

Volume LXVI N. 1
Gennaio-Marzo 2012

Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica

1



SOCIETÀ ITALIANA DI
ECONOMIA
DEMOGRAFIA
E STATISTICA

Organo della
Società italiana
di Economia Demografica
e Statistica

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale -70% DCB Roma

SULL'INCHIESTA DEL CISP DEL 1938 SU ALCUNE POPOLAZIONI ALBANOFONE DELLA CALABRIA

Giuseppe De Bartolo, Manuela Stranges

1. Introduzione

In Italia, il primo studio demografico sulle minoranze linguistiche fu realizzato da Corrado Gini, il quale nel 1928 fondò il CISP – Comitato Italiano per lo studio della popolazione, che aveva nel suo programma lo studio dei gruppi etnici isolati, con lo scopo di completare le conoscenze sull'evoluzione delle popolazioni umane. Per questo motivo organizzò nove spedizioni scientifiche per esaminare gruppi che presentavano varie gradazioni che andavano dalla più spiccata primitività ad una civiltà raffinata, man mano che si passava dai Seris, Dauada, Otomi, Zambo di Guerrero, Mixe, Cinantechi, Zapotечи, Coras, Huicholes, Beberi, Taraschi, Aztechi, Samaritani, Albanesi di Calabria, Caraimi di Polonia e Lituania, coloni liguri di Calasetta, coloni liguri di Carloforte (Gini, 1955).

Nell'ambito di questo progetto scientifico tra l'agosto e l'ottobre del 1938 vennero esaminati i gruppi allogeni di Calabria di Carfizzi, Caraffa e S. Nicola dell'Alto, tutti in provincia di Catanzaro, comuni scelti in virtù del fatto che queste popolazioni discendevano quasi unicamente da quella albanese, emigrata verso l'Italia meridionale e insulare nel XV-XVI secolo. Scopo delle ricerche giniane era quello di determinare il grado di persistenza dei caratteri degli immigrati rispetto alla popolazione di origine e di verificare le teorie dell'assimilazione delle stirpi che da tempo vivono in Italia. Per avere dei validi elementi di confronto, nell'anno seguente furono raccolti altri dati relativi alle famiglie albanesi di Kavaja, cittadina situata a sud-est di Tirana in Albania, in quanto proprio da questa cittadina e da altre limitrofe sembrava, infatti, che più intensa fosse stata la diaspora arbereshe verso l'Italia.

Mentre i risultati relativi all'inchiesta sulla popolazione albanese di Kavaja vennero pubblicati nel 1960 da Nicolicchia su *Genus*, dell'inchiesta sulle popolazioni albanofone della Calabria si hanno solo risultati parziali, pubblicati da Nora Federici in un libretto presumibilmente del 1955¹. A distanza di oltre settanta

¹ In un elenco delle pubblicazioni prodotte dal CISP in relazione allo studio delle popolazioni isolate,

anni dalla raccolta dei dati sui tre paesi italo-albanesi, anche per onorare la memoria di Nora Federici, pubblichiamo in questo studio altri risultati di quell'inchiesta, ottenuti attraverso lo spoglio più puntuale dei 168 questionari compilati dall'equipe² di cui faceva parte la stessa Federici³.

E' bene precisare che, nella presentazione dei risultati della nostra ricerca, solo in casi particolari i dati saranno riferiti ai tre comuni distintamente, mentre per il resto faremo riferimento ai dati globali. In alcune circostanze, infatti, non si è ritenuto opportuno operare una suddivisione in quanto le caratteristiche e le tendenze erano più o meno omogenee e quindi un loro confronto non avrebbe fornito ulteriori elementi di diversificazione. I risultati così ottenuti sono stati confrontati in maniera sistematica con quelli dell'inchiesta sugli albanesi di Kavaja (903 questionari). Per ragioni di spazio verranno esposti solo i risultati salienti dello spoglio delle schede, illustrandoli in maniera descrittiva senza l'utilizzo di tabelle o figure. Ci si ripropone, chiaramente, la pubblicazione in altra sede dei risultati completi dello studio.

2. Strutture familiari

2.1. Caratteristiche generali delle famiglie

Le schede demografiche riportano per ciascuna famiglia notizie relative ai tratti demografici, antropometrici e medico-biologici dei singoli componenti, le loro condizioni economiche e lo stato delle abitazioni. In particolare riferiscono notizie su: 1. tribù o altro gruppo sociale; 2. abitazione della famiglia; 3. Capofamiglia; 4. ascendenti del capofamiglia e della moglie; 5. fratelli e sorelle del capofamiglia; 6. fratelli e sorelle della moglie del capofamiglia; 7. capofamiglia, mogli e figli viventi o premorti; 8. altri componenti la famiglia e altri conviventi abituali od

pubblicato su *Genus* (n. 1-2 nel 1989), compare anche un articolo di Nora Federici: "Caratteristiche demografiche differenziali di un gruppo allogeno di Albanesi di Kavaja e di alcune colonie allogene albanesi di Calabria (primi risultati)", *Genus*, XII, n. 1-4, 1956. In realtà tale articolo non apparve mai su *Genus*, ma i suoi contenuti vennero anticipati temporalmente per motivi accademici dell'autrice in un libretto della Tipografia Failli di Roma, senza data, ma verosimilmente del 1955.

² Furono compilate 49 schede riguardanti famiglie residenti nel Comune di San Nicola dell'Alto, 59 nel Comune di Caraffa e 60 nel Comune di Carfizzi. Nel suo articolo del 1960, Nicolichia faceva erroneamente riferimento a 127 schede.

³ Della Commissione del Comitato, presieduta dallo stesso Gini, facevano parte anche Giovanni Cirillo e Silvio Orlandi. I dati su Kavaja furono raccolti da Cirillo che in quegli anni faceva il servizio militare in Albania. L'indagine albanese fu predisposta con lo scopo specifico di consentire il confronto con le popolazioni albanofone dei tre comuni calabresi, poiché il gruppo esaminato di Kavaja, a detta dei rilevatori, era rappresentativo della regione da cui erano originarie le colonie albanofone della Calabria.

occasionali; 9. osservazioni varie.

Come ci si attende per una comunità tradizionale come quella esaminata, nella maggior parte delle famiglie il capofamiglia era il marito (85,6% dei casi). I capifamiglia femmine (14,3%) erano per la maggior parte vedove (83,3%) e, in minor parte, nubili (12,5%) e separate o abbandonate dai rispettivi mariti (4,2%). Nell'inchiesta condotta a Kavaja non si coglievano sostanziali differenze con i paesi albanofoni: infatti, nell'89% dei casi il capofamiglia era maschio. Di questi il 94,68% era coniugato, il 2,5% celibe, lo 0,12% divorziato e il 2,7% vedovo (Nicolicchia, 1960, p.75). I questionari evidenziano una maggiore presenza di vedove rispetto ai vedovi, attribuibile al fatto che molti vedovi si erano risposati, mentre molte vedove, dopo la morte del marito, non avevano contratto un nuovo matrimonio.

In media le mogli erano più giovani dei mariti di 4 anni (precisamente l'età media dei mariti è risultata 48,6 anni mentre quella delle mogli era di 44,6 anni). La popolazione coniugata del gruppo Kavaja era più giovane dell'analoga popolazione di Calabria, con una maggiore distanza tra i coniugi⁴: l'età media è risultata, infatti, di 42,7 per i mariti e 34,5 anni per le mogli.

Tra le varie informazioni riguardanti il capofamiglia sono stati da noi scelte anche due variabili all'epoca "di moda", la razza e il sangue. In particolare le informazioni riguardavano la razza degli ascendenti del capofamiglia (genitori, nonni paterni e materni) che venivano trascritte nella IV parte della scheda demografica. Dei 168 capifamiglia, 151 erano classificati come appartenenti alla razza albanese (89,9%) mentre 17 (10,1%) erano di origine calabrese. Caraffa presentava un maggior numero di capifamiglia di razza calabrese. Il "sangue" veniva, invece, classificato come puro, se i capifamiglia erano esclusivamente albanesi o calabresi (cioè non si erano verificate mescolanze con altre popolazioni), o misto, se gli ascendenti avevano subito una fusione con altre popolazioni di razza diversa. Il 75,6% dei capifamiglia era di razza pura albanese o calabrese, mentre il 24,4% era di sangue misto. Il sangue misto era più presente a Carfizzi (46,7%) rispetto agli altri due comuni.

2.2. Numerosità delle famiglie

Nella parte VIII della scheda erano riportate informazioni riguardanti fratelli e sorelle del capofamiglia e della moglie. Da queste informazioni è possibile risalire alla numerosità delle famiglie di origine e confrontarla con quella di cui era a capo il capofamiglia stesso nel 1938. Dalla VI parte della scheda è, invece, possibile ottenere la numerosità della famiglia attuale del capofamiglia, inclusi i figli morti

⁴ Si tenga presente che, in quella inchiesta, essendo molti mariti poligami, si considerò solo l'età della prima moglie fra tutte le mogli conviventi.

successivamente alla nascita. Il numero complessivo delle persone che costituivano le 168 famiglie originarie dei titolari della scheda era pari a 1.405 persone, da cui si ottiene che la media dei componenti per famiglia era di 8,36.

Per quanto riguarda le mogli, poiché molte notizie al riguardo erano mancanti, è stato possibile risalire solo a 143 famiglie originarie con un numero di componenti di 1.197 persone e una media di 8,37, corrispondente a quella dei mariti. Considerando invece il capofamiglia, la moglie e figli nati vivi è possibile calcolare la media dei componenti di una famiglia alla data del 1938 (1.168 componenti, media 6,95), da cui si deduce che le famiglie del 1938 avevano una dimensione di circa 2 unità in meno rispetto alle famiglie formatesi alcuni anni prima.

3. Comportamenti demografici

3.1. *Periodo fecondo e fecondità*

Al 1938, le mogli viventi erano in totale 158, comprese vedove, separate e abbandonate. L'età alla prima mestruazione, dichiarata da 154 mogli, oscillava da 13 a 15 anni, in media 13,84 anni. Anche le figlie avevano avuto la prima mestruazione ad una età media pari a quella delle madri (13,87 anni) ma l'intervallo di età era stato più ampio (13-16 anni). Solo 66 donne avevano dichiarato l'età alla menopausa risultata essere in media di 50 anni.

Confrontando l'età media alla prima mestruazione e alla menopausa delle mogli italo-albanesi con quelle delle albanesi di Kavaja si riscontra una notevole differenza. Le mogli di Kavaja avevano dichiarato un'età media alla prima mestruazione di 12 anni con un campo di variazione da 10 a 15 anni e con una maggior frequenza intorno a 12 anni, mentre l'età media alla menopausa era risultata di 51 anni, con un intervallo di variazione da 42 a 56 anni e con una frequenza massima intorno a 53 anni. In media le mogli di Kavaja cominciavano il loro periodo fecondo 1,9 anni prima e lo terminavano quasi un anno dopo.

Se si escludono i celibi e le nubili, le famiglie italo-albanesi indagate risultarono 163. I figli avuti da queste famiglie, escludendo i nati morti e gli aborti, furono 843, di cui 419 femmine e 424 maschi, dunque un rapporto di mascolinità alla nascita pari a 101,2%, con forti differenze a livello territoriale: a Caraffa e S. Nicola dell'Alto i rapporti di mascolinità risultarono pari a 99%, per Carfizzi a 108%. Il numero medio di figli per famiglia è risultato di 5,17, con differenze significative nei tre centri abitati: Caraffa 5,53; Carfizzi 3,86; S. Nicola dell'Alto 6,27. In realtà, fra le famiglie esaminate 9 erano senza prole (tra cui anche quelle che avevano avuto solo aborti e nati morti) e, di conseguenza, il numero medio di figli per famiglia sale 5,47. Per la città di Kavaja la media di figli per famiglia era

risultata di 4,20 (4,62 tenendo conto, anche in questo caso, delle famiglie senza figli⁵), con un rapporto di mascolinità di 106 maschi per 100 femmine.

Per le italo albanesi l'età al primo matrimonio era stata pari a 22,4 anni, quella alla nascita del primo figlio a 23,6. Per le donne di Kavaja, tali età erano risultate, rispettivamente, di 20,6 e 22 anni. Da ciò si deduce che queste ultime disponevano di un più lungo periodo di convivenza matrimoniale rispetto alle discendenti immigrate in Calabria.

Nelle sue analisi sulle schede del 1938, la Federici prese in considerazione solo le informazioni riguardanti la nuzialità e la fecondità matrimoniale. Per la fecondità concluse che le donne italo-albanesi erano nettamente più prolifiche delle donne di Kavaja⁶, con valori analoghi a quelli delle donne calabresi del tempo (che erano tra le più feconde d'Italia⁷), attribuendo tale prolificità ad una più completa utilizzazione del periodo matrimoniale fecondo.

Queste ed altre considerazioni portarono la Federici ad affermare che le colonie allogene di Calabria potessero considerarsi assimilate alle popolazioni calabresi oltre che per i caratteri fisici anche per quelli demografici, ponendo l'accento sull'influenza dei fattori riconducibili all'ambiente di vita (ma non escludendo, comunque, l'effetto della selezione operata dall'immigrazione) in questo processo di assimilazione.

3.2. *Mortalità e cause di morte*

I mariti morti tra gli italo-albanesi erano 26 su 142, mentre le mogli decedute erano 17 su 158. Pertanto, i rapporti viventi/totale e deceduti/totale sono stati pari, rispettivamente, a 90,3% e 9,7% per le mogli e a 84,5% e 15,5% per i mariti. A Kavaja gli analoghi rapporti denotavano una supermortalità femminile, che non era in passato infrequente specialmente tra le popolazioni tradizionali (Tabutin, 1978): infatti, il rapporto deceduti/totale era pari a 17,6% per le femmine e a 10,5% per i maschi. L'età media alla morte dei 26 mariti deceduti è risultata di 56 anni (48,8 anni per i 95 capifamiglia deceduti nella città di Kavaja). La mortalità del gruppo italo-albanese

⁵ La percentuale delle donne che non aveva figli tra le italo-albanesi era del 5,47% mentre per le donne di Kavaja era ancora più alta, pari all'8,95%.

⁶ Considerando tutte le donne dell'indagine, infatti, calcolò un indice di produttività (rapporto tra il numero complessivo dei figli e il numero di donne feconde) di 4,85 e uno di prolificità (rapporto tra il numero complessivo dei figli e il numero di donne che hanno avuto almeno un figlio) di 5,10, mentre per le donne di Kavaja i valori corrispondenti erano 3,51 e 4,10. Considerando le donne con ciclo riproduttivo chiuso questi valori salivano a 5,72 per l'indice di produttività e 5,90 per l'indice di prolificità, mentre per le donne di Kavaja, rispettivamente, 3,12 e 3,73 (Federici, 1955, p.10).

⁷ Il tasso di fecondità totale in Calabria nel 1936 era di 4,18 figli per donna feconda e il tasso generico di natalità, attorno al 1938, era del 30‰ contro un valor medio nazionale del 23-24‰.

considerato è abbastanza bassa fino a 50 anni (solo il 26,9% del totale dei decessi dei mariti) e la maggior parte dei decessi in questo intervallo di età è da imputare a polmonite o lesioni violente. Dai 50 anni in poi, in particolare dopo i 70 anni, aumenta ovviamente il numero dei decessi, con polmonite, malattie di cuore e paralisi come cause più ricorrenti.

Le mogli morte erano, invece, 22, con un'età media alla morte molto più bassa di quella maschile (42 anni). La mortalità colpiva in misura maggiore le donne con meno di 40 anni (40,9% del totale dei decessi delle mogli), con una punta massima nella classe 30-40 (22,7%), per poi decrescere leggermente con l'età. Le cause di morte erano per la maggior parte malattie contagiose (tifo, tbc, malaria), mentre dai 40 anni si moriva, principalmente, di parto, malattie contagiose e, in misura ridotta, pleurite.

4. Mortalità ante-natale e mortalità infantile

Lo spoglio delle schede mette in evidenza che su 930 gravidanze, i nati vivi erano 843 (90,6%), i nati morti 23 (2,5%), mentre le gravidanze che avevano dato luogo ad un aborto erano 64 (6,9%). Il quoziente di natimortalità è stato, dunque, pari a 23,7‰, quello di abortività a 75,9‰, mentre il rapporto fra aborti e gravidanze è stato pari a 68,8‰. Mediamente, tra le donne italo-albanesi, vi sono stati 1,88 aborti in riferimento alle 34 donne che hanno avuto un aborto, valore che scende a 0,41 considerando tutte le donne che hanno avuto almeno una gravidanza. Tra le 1.098 donne di Kavaja prese in esame vi erano stati, invece, 212 aborti (in media 0,19 per donna che aveva avuto almeno una gravidanza). In relazione all'ordine del parto secondo cui si è verificato l'aborto, la frequenza maggiore è stata riscontrata nella seconda e nella terza gravidanza (16,7% ciascuna). Caraffà ha registrato la percentuale maggiore di aborti (12,4%), mentre a Carfizzi non ne sono stati osservati.

Come si accennava, degli 843 nati vivi, solo il 74% risultava essere in vita al 1938 (con un valore massimo del 79,6% a Carfizzi), mentre il 26% era deceduto. Dei 219 figli che risultavano deceduti al momento dell'indagine, il 53,4% era maschio mentre il 46,6% era femmina denotando, quindi, una supermortalità maschile. Con riferimento ai figli maschi il numero maggiore di decessi era avvenuto nei primi dieci anni di vita (84,6%). In particolare, ben il 41% dei decessi era avvenuto nel primo anno di vita. All'epoca molte cause di morte infantili erano sconosciute: fra quelle rilevate segnaliamo la bronchite e la paralisi infantile. Elevato era anche il numero dei decessi dal primo al decimo anno (43,6%), con cause di morte quali bronchite, gastroenterite e altre malattie infettive. Dal decimo anno in poi la mortalità maschile decresceva (15,4%) ed era da imputare a bronchite, malattie infettive, poliomelite, lesioni violente o a causa di guerra. Per le femmine nel primo anno di vita l'incidenza della mortalità era del 48%, con cause quali bronchite, gastroenterite, malattie

infettive e molte altre cause sconosciute, mentre il 33% delle cause erano mancanti. L'incidenza della mortalità decresceva tra il primo e il decimo anno (40,2%) e le cause di morte in questa fascia erano malattie infettive e ancora bronchite. Dal decimo anno in poi la percentuale di morti si riduceva notevolmente.

A Kavaja si riscontrò anche una supermortalità maschile (36,8% per i maschi e 33,87% per le femmine), ad eccezione del primo anno di vita. Per entrambi i sessi si registra, chiaramente, una diminuzione della mortalità all'aumentare dell'età.

5. Aspetti sociali ed economici

Per quanto riguarda il grado di istruzione dei capifamiglia e delle mogli, su 308 soggetti, il 48,1% era alfabeto ma altrettanto era analfabeta (il 3,8% dei dati erano mancanti). L'analfabetismo era predominante tra le femmine (66,7%) rispetto ai maschi (27,4%). Dalle schede è stato possibile rilevare dati anche sull'istruzione di 624 figli viventi: non considerando i bambini di età inferiore a 7 anni, il 50,8% era alfabeto, il 20,4% analfabeta, il 18,9% era composto da bambini non in età scolare e solo lo 0,2% aveva dichiarato un'istruzione superiore (il 9,7% erano dati mancanti).

Per quanto concerne la lingua, quella albanese era all'epoca ben conservata nei tre comuni: su 168 capifamiglia (maschi e femmine), il 93,5% parlava la lingua albanese e calabrese contemporaneamente, l'1,2% parlava esclusivamente la lingua calabrese (perché erano calabresi immigrati dai centri albanesi) e nessuno parlava solo l'albanese. Tutti gli indagati praticavano la religione cattolica.

Riguardo all'occupazione, il mestiere predominante tra gli uomini era quello di contadino (77,6%), mentre molto meno rappresentate erano le professioni di minatore (4,2%), agricoltore (4,2%) e calzolaio (2,8%). Il 9,1% era diviso fra commercianti, fattori, fornai, guardiani di buoi, mugnai, muratori, parrucchieri, pastori, sarti e venditori ambulanti, tutte attività non presenti tra quelle dei figli che, a loro volta, ne esercitavano altre (cameriere, cancelliere, fabbro, meccanico, medico). Tra i 307 figli maschi predominavano sempre i contadini (43,6%), a seguire minatori (3,3%), impiegati e agricoltori (2,6%), mentre il 4,2% svolgeva, come si diceva, piccole attività. Da rilevare che, sempre tra i figli, il 22,4% non svolgeva alcuna attività (ma in questi vi erano sia i bambini inferiori a 8 anni che gli invalidi), l'11,7% erano scolari (bambini tra 6 e 14 anni), mentre per l'11,2% non si avevano informazioni. Per quanto riguarda le figlie femmine, escludendo quelle che al momento non svolgevano alcuna attività (o perché inferiori a 8 anni di età o perché affette da malattie che non consentivano di lavorare), il 45,7% risultava casalinga, il 10,7% contadina, il 10,7% scolara, il 20,5% non esercitava alcuna attività e solo il 2% era insegnante.

6. Brevi conclusioni

Lo spoglio esaustivo delle schede dell'indagine del CISP realizzato in questo studio ha consentito di evidenziare particolari aspetti demografici, sociali ed economici relativi alle tre popolazioni italo albanesi di Calabria indagate. L'analisi, che integra i primi risultati pubblicati dalla Federici nel 1955 relativi solo ad aspetti quali nuzialità e fecondità, ha permesso di rilevare che i gruppi calabresi esaminati mostrano una divergenza significativa per molti tratti con gli albanesi di Kavaja da cui provengono. Tale risultato conferma il processo di assimilazione che il Gini stesso si era prefisso di indagare tramite queste indagini e che Nora Federici aveva confermato nelle sue conclusioni. L'obiettivo successivo, dopo questo primo studio, è quello di andare oltre alle analisi descrittive, utilizzando i dati originari per analisi di tipo esplicativo in grado di indagare la relazione tra le variabili studiate.

Riferimenti bibliografici

- NICOLICCHIA P.E. 1960. Le caratteristiche demografiche di un gruppo di albanesi di Kavaja. *Genus*. 1960, Vol. XVI, No.1-4, pp.72-115.
- FEDERICI N. 1955. *Caratteristiche differenziali di un gruppo di Albanesi di Kavaja e di alcune colonie allogene albanesi di Calabria (primi risultati)*, Roma: Tipografia Failli.
- CASANOVA E. 1940. Le colonie allogene dell'Italia meridionale e della Sicilia. *Genus*. 1940, Vol. IV, No. 3-4, pp. 1-31.
- GINI C. 1955. Méthodes et résultats de l'étude des population primitives. *Genus*. 1955, Vol. XI, No. 1-4.
- TABUTIN D. 1978. La surmortalité féminine en Europe avant 1940. *Population*. 1978, No. 1, pp. 121-148.

SUMMARY

Through a deep analysis of the 1938 survey of CISP, it has been possible to highlight particular demographic, social and economic aspects of the three observed Italian-Albanian populations of Calabria. The analysis has revealed that the examined Calabrian groups show a significant deviation from the Albanians of Kavaja from which they originate. This result confirms the process of assimilation that Corrado Gini intended to explore through the CISP investigations and that Nora Federici has also shown in the conclusions of her first paper about this survey.

Giuseppe DE BARTOLO, Professore Ordinario di Demografia, Università della Calabria,
debart@unical.it

Manuela STRANGES, Ricercatrice di Demografia, Università della Calabria,
m.stranges@unical.it